

HANNO DETTO

Sandro Bondi

«Quel che sta avvenendo, di assoluta inverosimiglianza, determina un danno enorme all'immagine e agli interessi del nostro Paese».

Francesco Rutelli

«Dichiarazioni inquietanti che vanno esaminate con grande serietà, ma ci vogliono i riscontri per dare dei giudizi così terribilmente gravi».

Carmelo Briguglio (Pdl)

«Fermo restando il diritto-dovere delle toghe di ricercare la verità, le parole di Spatuzza non sono in grado di determinare una crisi istituzionale».

→ **L'attesa deposizione del collaboratore** «Graviano mi parlò di quello di Canale 5»

→ **«Mi fece i nomi di Berlusconi e anche di Dell'Utri».** Confermate le precedenti dichiarazioni

Spatuzza accusa «Ci diedero l'Italia...»

La mafia aveva «ottenuto tutto» grazie «alla serietà di certe persone, tra cui Berlusconi e Dell'Utri». È una delle frasi che il pentito Spatuzza ha detto nelle quattro ore di deposizione ieri a Torino.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A TORINO

Cosa Nostra aveva «ottenuto tutto» nel gennaio 1994 e questo grazie «alla serietà di certe persone, tra cui Berlusconi, quello del Canale 5, e il nostro compaesano Dell'Utri». Grazie a loro la mafia, dopo due anni di bombe e stragi di innocenti, poteva dire di «avere il paese in mano». Sono le 12 e 35 quando il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza scandisce al microfono della maxiaula 1 del Tribunale di Torino il nome del Presidente del Consiglio come referente politico di Cosa Nostra e concorrente morale nella stagione delle stragi. Scattano i flash che possono solo riprendere il paravento bianco che nasconde Spatuzza. Le agenzie di stampa lanciano i flash con la notizia, le televisioni straniere vanno in diretta. Da questo momento il premier in carica – mai stato imputato in questo processo che riguarda invece il senatore Marcello Dell'Utri che di Fininvest prima e di Forza Italia poi è stato comunque il regista – diventa un nome agli atti, pronunciato sotto giuramento, davanti a un tribunale, «consapevole della responsabilità morale e giuridica», scandisce bene le parole Spa-

tuzza.

L'ex imbianchino di 45 anni, uomo di fiducia dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano capi del mandamento di Brancaccio, il killer spietato condannato «per 6-7 stragi e una quarantina di omicidi», uno che poteva mangiare e insieme sciogliere le vittime nell'acido e adesso studia teologia «perché in Dio ho trovato la pace», risponde per quasi quattro ore alle domande del pg di Palermo Antonino Gatto. Pronuncia quattro volte il nome di Berlusconi. Solo due quello di Dell'Utri. Ripete ciò che ha già detto ai magistrati di Firenze, Palermo e Caltanissetta, senza timori, né incertezze, «senza chiedere nulla allo Stato» perché sia chiaro, dirà poi agli avvocati di Dell'Utri nel controinterrogatorio, «che io i nomi li ho fatti quando ero già stato ammesso al programma di protezione». Per quello che aveva già detto quindi. E non per quello che avrebbe potuto dire.

L'aula apre alle nove e mezzo. Dicine di giornalisti sono in coda dalle otto del mattino, due settimane di attesa hanno creato un evento mediatico e giudiziario. Torino sembra di-

stratta da altro. Il banco della difesa schiera quattro avvocati, Nino Mormino, Andrea Sammarco, Giuseppe Di Peri, Pietro Federico. Sulla sinistra in quello dell'accusa, il pg Gatto affiancato dalla polizia giudiziaria della procura di Firenze, e l'avvocato Valeria Maffei, professionista determinata a cui il Tribunale cerca di

Graviano

La prossima settimana il Tribunale sentirà i due fratelli mafiosi

togliere voce ma che poi se la riprende. «E' stata creata troppa attesa – avverte di prima mattina - Spatuzza vale molto per quello che dice, quello che dice è quello che sa perché lo ha fatto, è questo il valore della sua collaborazione». Sbagliato aspettarsi fuochi d'artificio che infatti non arriveranno. Arriva invece Dell'Utri, abito grigio, cravatta glicine, cammina in mezzo a un'aula gremita da circa 600 persone e quando il Tribunale gli chiede se ammette le riprese tv, sorride: «E come facciamo a dire no presidente, guardi qua».

27 AGENTI

Due ore di eccezioni procedurali. Spatuzza entra in aula alle 11 e 55 piegato in avanti e coperto da un muro di 27 agenti in borghese. Del u tignusu, il pelato, s'intravede solo un cappello nero con la visiera e una giacca blu. Poi arriva la sua voce, squillante, chiara: «Innanzitutto buongiorno a tutti, intendo rispon-

dere...».

«Cosa Nostra è un'associazione mafiosa e terroristica perché se per Capaci e via D'Amelio vigliaccatamente abbiamo gioito, le stragi di Firenze dove è morta una bambina, Caterina, di due mesi e le altre dove sono morti innocenti sono state qualcosa che non ci appartiene». Cambia qualcosa nella strategia di Cosa Nostra tra il 1992 e il 1993. A fine '93 (ma qui il collaboratore fa un errore di data) l'incontro con Cosimo Lo Nigro e Giuseppe Graviano, latitante, a Campofelice di Roccella, 50 km da Palermo. Graviano, «mio padre», addirittura «madre natura», dà ordine in quell'incontro di «portarsi un po' di morti dietro, così chi si deve muovere si dà una smossa». Si tratta di fare un attentato allo stadio Olimpico, a Roma, e di mettere in conto molte vittime innocenti, specie tra i carabinieri. Spatuzza e Lo Nigro sembrano scettici. Graviano li rassicura: «Voi non capite di politica, ma sappiate che se va a buon fine questa cosa che abbiamo in piedi ne avremo tutti i benefici». In quella occasione, dice Spatuzza «non mi fu detto chi si doveva dare una smossa». Co-

PIETRO GRASSO

«Non vedo nulla di particolare in questi atti, si tratta di dichiarazioni che devono essere controllate, occorreva dare una accelerazione...»

PAOLO FERRERO

«Dopo le dichiarazioni rese da Spatuzza, a maggior ragione chiediamo le dimissioni di Berlusconi». Lo ha detto ieri il leader del Prc Paolo Ferrero.